

□ In una società altamente complessa come quella di Orazio le conoscenze particolari, e i relativi idionni, sono innumerevoli.



Nell'intreccio dei vari saperi accade un gioco di flussi e di riflussi che caratterizzano il tratto evidente della langue (cfr. De Saussure), che in realtà non esiste da una parte (c'è solo una costruzione statistica), ma è incorporata nelle innumerevoli differenze singolari del:

la parole (cioè dei parlanti) → continuamente modificati dalle conseguenze del lavoro sociale (il "fotere invisibile") e della comunicazione intersoggettiva (veicoli di trasformazione della langue).
(dei fatti e disfatte delle cose-strumenti)



Le conoscenze operative, e i relativi idionni sapienti, si traducono in espressioni e in opinioni ideative del discorso comune (del senso comune).

Ma il discorso comune a sua volta retroagisce sugli idionni, dando loro a intendere che cosa quegli idionni direbbero "in verità".

In fatti il discorso comune è il luogo della più estesa partecipazione dei parlanti al sapere.

Qui accadono le banalizzazioni delle comunicazioni di massa, per es. il gergo psicanalitico, o l'aver nel genoma e altre scemenze.

- (E' il caso delle iclione di neuro, medici, fisici, biologi ecc. che riferiscono il "senso" dei loro risultati strumentali.)

(Per es. l'assicurazione, in libri di successo planetario: "Prima o poi la fisica ci spiegherà chi siamo e donde veniamo - Parola del cosmologo".)

□ Ma nel discorso comune non confluiscono solo i gerghi generalizzati e tralotti del conoscere e dei lavori sociali.

Vi confluisce quell'altra funzione dello strumento della voce che sancisce l'appartenenza comunitaria e il ruolo dei parlanti.

(Accoglimento "materno" e i ruoli gerarchici "paterini": cfr. Sini, Del viver bene, 2015.)



Proviamo a dipanare questa oscura matassa.

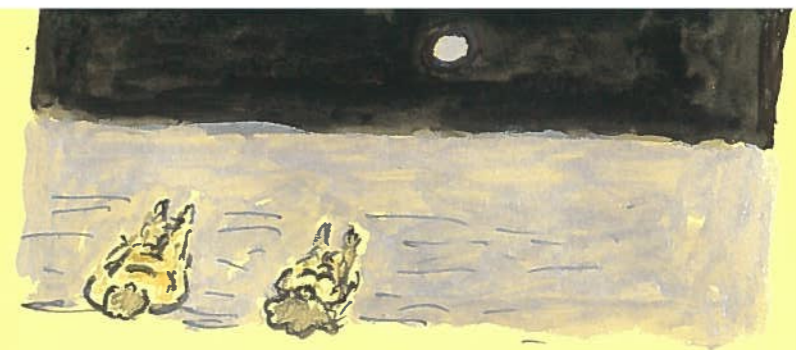
PROVIAMO A IMMAGINARE UN LUOGO DELLE ORIGINI.

- La scoperta e l'osservazione di questa luminaria e girandola del cielo, → il giro degli astri che circonda la terra, nell'alternanza dei giorni e delle notti.

[Gombrich]

COMINCIO' IL LAVORO DI UNA DOMANDA CHE NON HA MAI SMESSO DI INTERROGARCI.

La domanda cosmologica, perché queste luci in movimento, riassume l'intera nostra scienza, dai miti di tutti i popoli all'odierna astrofisica del Big Bang. N3 (Abbraccio il molteplice con uno sguardo.)



Ricordarla, riconoscerla, indicarla, finalmente nominarla: ecco l'origine di tutti i nostri saperi (dice il Times). Un'origine non solitaria. Il movimento celeste invade i nostri occhi e così le menti (Vichiane) con il suo enigma: donde, verso dove e perché?

□ Questo interrogare e cercar di sapere non solitario e' fin dall'inizio zero possibile dall'impresa della voce intersoggettiva, in uno coi suoi oggetti e con i suoi fantasmi.



□ Il lavoro della voce: strumento - specchio in cui l'attore (il performer) aveva imparato a ravvisare se stesso, a distinguere il me dal fine, a ravvisare il fine e a modellare su questa evidenza e spiegazione "cinetica" i movimenti delle cose del mondo.
- Radice di spiriti e Dei, di tutti i riti, i miti, i culti, i sacrifici, le magie, le superstizioni ecc.

E COSI' LA CONOSCENZA MATERIALE, PRAGMATICA, INNESCATATA DAL LAVORO SOCIALE SI FONDE, SI INTRECCIA, SI CONFONDE CON LE FANTASIE, LE FAVOLE, LE OPINIONI COLLETTIVE.

(Il mondo della doxa direbbe Husserl. - c. Intro. -)

Questo è un tratto che non va dimenticato!

□ Le progressive acquisizioni di conoscenze "oggettive" come effetto della efficacia degli strumenti del lavoro collettivo (come si fa il formaggio, si cura la vite, si fondono i metalli ecc.) vengono "compresi" assimilandole ai racconti discorsivi della comunità, alle sue "verità" e "autorità" condivise, alla quotidianità delle sue indispensabili diacritiche. → Il "discorso comune" [50].

N3 →

Questo è continuato ad accadere sino a oggi.

(Cfr. la Scuola di Chartres, i francescani di Oxford, Pierre Teilhard de Chardin...)

MA ALLORA, QUALE È IN GENERALE IL VALORE DEI

criterie e molteplici (vortuose)

DISCORSI ?

(Questo intreccio mobile di simultaneità complesse? E, anzitutto, il valore di questo discorso!)

1. L'eterno **Protagora**: Valore = efficacia sociale.

2. **Platone**: la filosofia come scienza dei discorsi; (il logos definitorio).

3. **Aristotele**: le definizioni vanno all'infinito. Bisogna partire dall'esperienza.

4. **Galileo**: bisogna trascrivere l'esperienza su supporti strumentali che funzionano come unità di misura ^{il matheus} analitica.

N3

Questa concreta operativa definisce il moderno metodo scientifico.

(Tutto ciò che è riducibile entro questa descrizione assume il valore di verità scientifica: procedura universale oggettivamente verificabile e riproducibile, al limite senza eccezioni di sorta.)

Vibraz. acustica Ritrad. strumentale

SUONO

N3
[La scrittura matematica "modellizza" lo strumento per l'esperimento.]
Cfr. la forma in Zalamea!

Tutti gli altri discorsi non rivestono verità scientifica.

→ Teologia, morale, politica, estetica, psicoanalisi ecc.

□ Resta il fatto che il discorso comune è il luogo della più estesa partecipazione

dei parlanti al sapere: luogo di intrecci, influenze, colpi e contraccolpi, sempre

declinati individualmente (nella nicchia delle parole entro il mare della lingua.)

Le scienze umane fanno un "misto" - la logica "formale" i discorsi.

In sostanza la filosofia

ha da tempo lasciato alla scienza la verità, in senso appunto scientifico. E in questo senso la "consuetudine".

(Da Locke e Kant.)

Ed è qui che accadono i nostri fantasmi.

• I pregiudizi sul metodo (Feyerabend).

• La superstizione "naturalistica".

• Le vaghe pretese mistico-irrazionalistiche.

La presunzione della Verità filosofica.

Tutto quello che io so...



Gli incensati appelli all'assoluto.

• [Necessità di un ultimo confronto con la "verità".]

N3

ESSERE E VERITÀ



Per un verso:

- Ogni cosa ha tanto di verità per quanto ha di essere.

Ovvero: ogni cosa è l'incarnazione reale del suo transito di verità.

- Ogni cosa è verum sui, cioè segno e misura della sua efficacia.

- La totalità di ciò che è e la verità coincidono.

|| Infatti non puoi pensare una verità disgiunta da ogni cosa che sia, o una cosa che è ma non è vera.



MA:

□ Questo modo di porre la

questione (cioè la \neq tra \exists della Verità e Verità in Figura)

|| Verità relativamente assoluta e Verità assolutamente relativa,

allude in modo imperfetto alla relazione tra unità del mondo e molteplicità delle sue occasioni individuali, totalità dell'essere e molteplicità degli enti. (Parte/tutto, Simultaneità dell'1 e dei molti.)

|| Perché il tutto o il mondo non ha, non è Verità (non si coincide né staticamente

REALE E VERO



Per un altro verso:

- Il mondo non è la totalità delle cose e non è una cosa.

- Il mondo accade come Evento diveniente sulle soglie delle occasioni individuali (scritte in intrecci di pratiche).

NB

Accadimenti simultanei di correlazioni infinite nella unità plurale del mondo.

- Il modo dell'accadere mostra, nel movimento (kinesis!) del suo trapassare, la continua eclissi di mondi di senso provvisori: è questo tratto metamorfico che ha indotto a distinguere tra \exists della Verità (uno, eterno, indivisibile) e Figure della Verità: vere nel loro accadere, erranti nella loro pretesa insostenibile.

- In questo senso la verità dei discorsi rispecchia, nella sua natura transitoria, la correlativa natura dell'esercizio delle pratiche (discorsive e non discorsive), caratterizzato dal suo continuo scioglimento.

(Comprende le verità scientifiche, legate ai paradigmi delle "rivoluzioni scientifiche": cfr Thomas Kuhn e Imre Lakatos -)
(Verità = essere, ma l'essere muta.)

(Non è già vero e non diventa vero.) NB! IMP

□ Parlare di "verità" significa presupporre la forma e la funzione del giudizio. → (Urteil: la divisione originaria, l'intendere dell'intelletto - Hegel.)

↓

È la sua duplice alternativa — sincerità/mensogna
 — verità/errore (inadeguato/adequato)

→ Ma la totalità sfugge al giudizio, gli è indifferente, non vi ha a che fare. (Non tesse e non lavora!)
 (Al contrario, è il giudizio che vi è compreso, che ve è partecipe, ve è parte.)

□ La pratica del giudizio presuppone il lavoro della conoscenza, i suoi usi del mondo, i suoi contesti, i suoi intrecci di strumenti epistemologici e supporti materiali, e in correlazione con tutto ciò, i discorsi sociali → Questo è il luogo (e il tempo) della "verità".

• (Quindi il mondo)

Il mondo, il reale, non vi hanno a che fare, perché la totalità non è né una né molti, né in moto né in quiete, non divenire e non unita. → cfr. 48

Neppe "è", perché ogni essere è "ontico" (direbbe Heidegger).

→ Con questo "ritorno socratico" la filosofia come episteme tes altheias ha chiuso il cerchio, c'è proprio finita.

□ Il discorso filosofico, la sua capacità di "comprensione", vengono da un particolare uso del mondo, che viene dall'intera sua storia.

↓

Un patrimonio di vicende, di personaggi, di vite, di parole, di discorsi, di scritture, di azioni, che costituiscono la ricchezza e l'infinita completezza del nostro mythos (per es. nel senso in cui Kerényi parla di "mitologema").

→ Discorsi e testi intrecciati con l'intera storia dell'Occidente (e del mondo), impensabili senza quei "discorsi".

↓

E così, per un verso, siamo tornati al Socrate del Parmenide di Platone: cfr. le 8 tesi;
 per un altro all'estre della Repubblica, che è ΕΠΕΚΕΛΥΑ Τῆς οὐσίας, 509b → verso il Bene...
 [PP. 250-191 Parmenide.]

□ Nella "economia della vita del pianeta":

- 3e "lavoro" del vivente (più propriamente, passi intelligente, ma non sapiente).
- 3e lavoro sapiente degli umani → Esso frequenta il rostrato "inorganico" della vita. (Soglia incidente (non) coincidente.)

• E così fa esperienza del non conoscibile della conoscenza (non buoni / non oltre / non dopo) **ma nella NS conoscenza.** inorganico (Cfr. 44)

□ L'incontro col mondo si manifesta nella espressione dei discorsi comuni → provvisorie credenze

- ↳ fragili certezze
- ↳ poco solide speranze

Da un lato è la natura stessa del discorso, della parola, a suscitare questi (suoi) fantasmi; da un altro lato è l'imperscrutabilità stessa del destino ad alimentare le domande e rendere fragili le risposte.

↳ là dove si manifesta l'incontro col destino.

□ In questo insieme di discorsi (la "cultura umana") come si colloca il "lavoro" della biologia?

- Discorso che osserva i discorsi, abbracciandoli dalla superstitious di assoluto, senza peraltro abbracciare se stesso
- dall'uso discorsivo del mondo che è la sua storia. → lavoro "infinito", perché l'universo è infinito (davanti / dietro di lui / dentro)

□ Raccontando il suo vito, il filosofo mostra se stesso, dice "chi è" (come chiedeva Socrate).

- In questo ripetere in esercizio, ogni filosofo (come ogni uomo, essere umano, ma a suo modo) è nelle continue ricerca di scoprire la sua "parte", il "personaggio" che nel tutto gli è affidato. (Lo ritrova suo al punto in cui ciò che poteva dirsi è stato detto. E questo è tutto.)

↳ Parole che sono un fotogramma di un film mai compiuto. (Cfr. Seminario delle Arti del Linguaggio, 2017-18.)

□ Il modo del filosofo (dico "io") sta nell'abitare nel cuore del lavoro della conoscenza (della scienza), misurando, raccontando, trascrivendo in supporti, mappe e bussole, la storia della vita della terra, e il suo destino cosmico, che viene dal cielo.

→ X — X "Una bussola" (L'incauto del rituale, p. 20) di Borges.

(Preparare la lettura: "idioma", "storia del mondo", "criptografia", le "Babel" dei discorsi, l'uccello esterrimo, ego della bussole, istinto di sogno della vita planetaria.) Il cigno, le acque del labirinto di Creta, abitano sulla linea sottile, i 3 regni dell'acqua, della terra, dell'aria: uno di molti.

(Cfr. "Scacchiera": 2)

|| Quanta polvere di stelle di cui è fatto il mio corpo, come ogni corpo. || Di cui è fatta questa "cosa", la filosofia, come ogni cosa. ||